



400

milioni

La cifra che Fincantieri intende realizzare con la quotazione del 49% in Borsa

«Carnival Splendor»

La nave da crociera è in costruzione a Genova nel cantiere di Sestri Ponente

“Per Fincantieri non c'è alternativa al 49% in Borsa”

“Chi dice no sbaglia: così si frena l'azienda”



Lorenzo Forcieri

Sottosegretario alla Difesa

Nato il 24 marzo del 1949 a Santo Stefano Magra (La Spezia). È stato per 4 legislature senatore dei Ds

Intervista

FABIO POZZO
TORINO

Sottosegretario
alla Difesa

“Sindacato spaccato dal veto della Fiom. Comuni e Regioni (anche di centrosinistra, come la Liguria) divisi. Gover-

no non coeso (Rifondazione e Pdc contrari), ma intenzionato a proseguire nella decisione - contenuta nel Dpef - di quotare in Borsa la società, operazione che prevede la cessione ai privati del 49% delle azioni (oggi al 98,78% in mano al Tesoro, attraverso Fintecna; l'1,21% è di Citibank) e un contestuale aumento di capitale per raccogliere 400 milioni, la metà del finanziamento necessario a sostenere il piano industriale 2007/2011 messo a punto dal management aziendale. Il caso Fincantieri, uno degli ultimi pezzi delle vecchie Partecipazioni statali, leader mondiale nella costruzione di navi da crociera e impegnato nel

settore militare, sta diventando la nuova barricata del «partito del No» e l'ennesimo banco di prova per il governo di Romano Prodi.

Onorevole Lorenzo Forcieri, lei è sottosegretario Ds alla Difesa. Il prossimo incontro con i sindacati è per il 18 luglio: l'Esecutivo di-



fenderà la sua scelta pro Borsa per Fincantieri anche in questa occasione?

«Non potrebbe essere diversamente. La quotazione in Borsa è un'esigenza dell'azienda, che sta beneficiando di una buona posizione sul mercato. Per mantenerla, fronteggiando la concorrenza, Fincantieri ha bisogno di continui finanziamenti. Escludendo le risorse pubbliche, che non ci sono, non resta che la Borsa».

In Parlamento si è parlato, in alternativa, di un intervento della Cassa Depositi e Prestiti.

«Sbagliato. La Cassa eroga prestiti, non rientra nella sua missione finanziare piani industriali».

La Fiom, e non soltanto essa, esprime preoccupazioni sotto il profilo delle garanzie occupazionali. Sono timori fondati?

«Capisco queste preoccupazioni, ma trovo siano mal dirette. È proprio mantenendo lo status quo che, in un periodo nemmeno tanto lungo, potrebbero emergere questo tipo di problemi. Solo con capitali freschi si può, ripeto, mantenere gli attuali livelli anche occupazionali e svilupparli. I casi Efm

e Iri credo che dovrebbero insegnare qualcosa... I lavoratori sono in buona fede, ma è proprio attraverso la quotazione che si scongiurano i pericoli che potrebbero venire dal mercato».

Fiom entra nel merito del piano industriale varato da Fincantieri.

«Si può anche discutere sul piano industriale, ma credo che spetti al mercato farlo».

Lei dice: per finanziare il piano non c'è che la Borsa. Ma non ci sono altre strade? Fiom dice che l'azienda va già bene così.

«Con la quotazione, la Fincantieri resta competitiva. Se le cose restano così come sono, inevitabilmente l'azienda perderà terreno e dovrà essere ridimensionata».

Lei parla di momento propizio per la quotazione. Perché?

«Bisogna saper cogliere il mo-

mento. Il cambio dollaro-euro non è favorevole per Fincantieri, che vende in valuta Usa e compra con quella europea. E stanno aumentando i prezzi delle materie prime... Stare fermi adesso potrebbe diventare pericoloso. Più passa il tempo e maggiore è il rischio che l'operazione della quotazione esca dal momento propizio. Non capirlo, e mantenersi su posizioni pregiudizialmente rigide, chiuse, è un errore. Non vorrei che tutto ciò nascondesse qualcos'altro».

Tipo?

«Forse qualcuno pensa alla cessione di asset aziendali. Ma quella dello "spezzatino" è un'ipotesi che era già stata scartata a priori»

Tra i timori del fronte del «no» c'è anche quello di una perdita di controllo dello Stato sull'azienda?

«Assolutamente no. Lo Stato manterrà il 51% delle azioni. L'azienda resterà pubblica».

La delocalizzazione rappresenta un'altra preoccupazione. Fincantieri prevede di acquisire cantieri all'estero.

«C'è necessità di acquisire e aprire nuovi siti produttivi all'estero per poter seguire segmenti di mercato che in questo momento non sono presi in considerazione. Penso, ad esempio, agli Stati Uniti.

Lo shopping è anche strategico per arginare la concorrenza: o li prende Fincantieri o vanno in mano ai suoi concorrenti».

Tutti i sindaci delle città che ospitano i siti produttivi di Fincantieri, salvo Venezia, sono in attesa. Chiedono di essere sentiti dal governo: sarà possibile?

«Possiamo ascoltare anche i sindaci, ma la decisione è già stata presa. O la si rende operativa entro breve, o purtroppo sarà troppo tardi».

UN CASO POLITICO

«Fiom e sinistra radicale con i veti non difendono l'occupazione»